

E' iniziato a Bari il processo ai missir, protagonisti di violenze

NAZIONALE ORIO EMANUELE 431

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Affare SIR: trovati i documenti spariti dalla sede dell'Euteco

Sullo sbocco da dare alla crisi politica e sociale

Confusione e contrasti nelle file democristiane

Gli incontri sindacati-partiti: convergenza tra PCI e PSI sulla richiesta di un governo di emergenza - Colloqui tra Craxi e Zaccagnini e di Andreotti con la Sinistra indipendente

ROMA - L'esigenza di un cambiamento politico sta indubbiamente nei fatti. Ma in qualche misura tende anche a riflettersi (sebbene in modi diversi) sul terreno degli orientamenti politici. Il dibattito si allarga. La situazione appare in movimento. Ed è singolare, proprio in questo momento, la nota che sembra prevalere nelle dichiarazioni e nelle prese di posizione dei dirigenti dc: dopo che Zaccagnini ha riconosciuto in TV che sono necessari e possibili dei « passi avanti », e dopo che Piccoli ha prospettato la possibilità di un « patto » triennale tra le forze democratiche, gli esponenti dello Scudo crociato che parlano (lo stesso Piccoli, per esempio) lo fanno quasi soltanto per dare « assicurazioni », a colleghi di partito recalcitranti o inquieti, che il quadro politico non dovrebbe mutare e non muterà.

Dichiarazione di Napolitano

ROMA - All'incontro del PCI con i segretari di CGIL, CISL e UIL hanno preso parte ieri i compagni Berlinguer, Chiaromonte, Napolitano e Natta. Al termine del colloquio Napolitano ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Abbiamo illustrato ai rappresentanti della Federazione sindacale unitaria le posizioni politiche attuali del nostro Partito, le ragioni per cui esso ha posto come problema urgente quello della formazione di un governo di emergenza e nello stesso tempo abbiamo confermato il nostro impegno a operare nei prossimi giorni perché l'attuale governo dia soluzioni positive e concrete ai problemi più scottanti posti dai sindacati: i problemi delle situazioni di crisi acuta aperte nell'industria, i problemi dei ferrovieri e dei contratti per altre categorie di dipendenti pubblici; i problemi del rilancio delle partecipazioni statali e i problemi degli investimenti nel Mezzogiorno. Per quel che riguarda le crisi aziendali più gravi, già nell'incontro di venerdì con il governo avevamo chiesto che non si procedesse a erogazioni indiscriminate e non garantite di danaro pubblico, ma si assicurassero con misure appropriate, finalizzate, la vertenza senza più quegli pregiudiziali che di fatto avevano impedito l'inizio del negoziato. Nella riunione fra le parti, iniziata nel tardo pomeriggio di lunedì, si è cominciato ad entrare nel merito delle richieste presentate da un anno e mezzo dalla categoria e si sono definiti alcuni punti fermi che dovrebbero consentire di procedere con speditezza verso una positiva conclusione della vertenza. Concluso l'esame complessivo della piattaforma e constatato il definitivo abbandono delle pregiudiziali da parte del governo, si è deciso di procedere in tempi rapidi alla messa a punto di « bozze di lavoro » per ipotesi di soluzione su quattro punti che costituiscono i capisaldi di tutta l'impalcatura del contratto: riforma dell'azienda delle FS, definizione di un nuovo rapporto contrattuale sia sotto il profilo normativo che salariale, nuova organizzazione del lavoro, istituzione

Passi avanti nella vertenza

Primi risultati nella trattativa per i ferrovieri

Entro la metà di gennaio sarà dato un acconto di 80 mila lire uguale per tutti

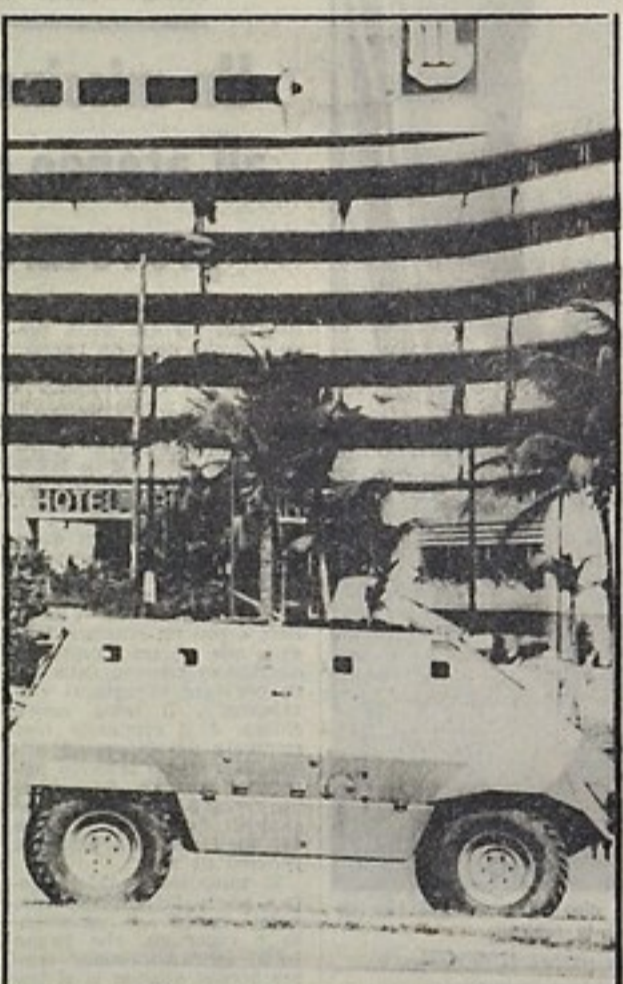
ROMA - Dopo oltre sette ore di confronto, verso l'una di ieri notte è arrivata una schiarita per la vertenza dei ferrovieri e sono stati ottenuti i primi concreti risultati. Gli incontri del 12 e del 15 dicembre fra i segretari della Federazione unitaria di categoria (SIL, Saufi, Suf) e il ministro dei Trasporti Lattanzio avevano consentito di constatare una disponibilità, non più solamente formale, del governo ad affrontare, finalmente, la vertenza senza più quegli pregiudiziali che di fatto avevano impedito l'inizio del negoziato. Nella riunione fra le parti, iniziata nel tardo pomeriggio di lunedì, si è cominciato ad entrare nel merito delle richieste presentate da un anno e mezzo dalla categoria e si sono definiti alcuni punti fermi che dovrebbero consentire di procedere con speditezza verso una positiva conclusione della vertenza. Concluso l'esame complessivo della piattaforma e constatato il definitivo abbandono delle pregiudiziali da parte del governo, si è deciso di procedere in tempi rapidi alla messa a punto di « bozze di lavoro » per ipotesi di soluzione su quattro punti che costituiscono i capisaldi di tutta l'impalcatura del contratto: riforma dell'azienda delle FS, definizione di un nuovo rapporto contrattuale sia sotto il profilo normativo che salariale, nuova organizzazione del lavoro, istituzione

Considerazioni sulla Biennale del dissenso

Ecco il nuovo conformismo (intollerante e fazioso)

Le polemiche che sono seguite alla Biennale veneziana detta del dissenso hanno aspetti quanto mai penosi. In sostanza si è assistito ad un tentativo di aggressione morale verso quegli intellettuali, molti e di diverse parti ideali e politiche e di diversi paesi, che non si sono sentiti di parteciparvi. Il metodo è assurdo, verso chiunque lo si pratici. Se si va su questa china s'inclinava verso un costume di rissa, in cui si annabbia ogni possibilità di ragionare seriamente. In un momento come questo le passioni sono forti e vive in tutti e, dunque, anche in noi. Tuttavia, esse dimostrano la loro qualità morale se ispirano una capacità di argomentazione, non se scendono nell'insulto. Che significa questa accusa di opportunismo o peggio verso gli intellettuali i quali non hanno ritenuto di poter e dovere intervenire? Opportunismo verso chi e verso che cosa? E' vero perfettamente il contrario: che occorre più che mai andare contro la corrente se si vuole tener ferma una valutazione oggettiva e una vera capacità critica verso le società socialiste fin qui costruite, e quindi non abbassarsi, non cedere alle volgarità dell'antisovietismo, dell'anticomunismo, dell'antimarxismo dogmatico. Chiusure si levi al mattino per proclamare che tutta la storia dell'Urss e anzi Marx stesso si riassumono nel « gulag » viene insignito del titolo di « filosofo » e per di più « nuovo », riceve il suo posto nelle prime pagine e nei circoli benpensanti, compresi quelli di una sinistra tanto estrema da avere scelto come nemico principale il Pci, secondo le migliori tradizioni conservatrici. Non vi è da stupirsi: quando la crisi è profonda vi è chi lavora per accrescere la confusione. Inoltre, quando nella crisi tende ad emergere una forza che, sia pure con ogni pacatezza e ragionevolezza, tende a mettere in discussione l'assetto esistente il fuoco non può non concentrarsi contro di essa. Subito dopo le ultime elezioni politiche si levò l'allarme: attenti al nuovo conformismo. E il nuovo conformismo sarebbe stato quello verso i comunisti. Dico verso i comunisti. Dico verso i comunisti perché in buona fede temevamo seriamente questo pericolo — che i comunisti non chiedevano conformismo alcuno, ma libertà piena di giudizio, capacità critica e, per chi lo volesse, un duro sforzo creativo per cambiare le cose come unico modo per cercare di uscire da una crisi terribile. Ma la campagna sul pericolo del nuovo conformismo, in realtà, serviva da parte di certi per coprire la richiesta di starsene fedeli al conformismo di sempre e di acquistarsi nella conservazione delle cose come stanno. E' parte di questa campagna anche la invettiva contro i molti che non hanno partecipato a questa Biennale. L'invettiva nasce da una equazione assurda: chi non ha consentito con la Biennale, così come è stata organizzata, perciò stesso condanna ogni forma di dissenso nei paesi socialisti.

Marciare stando fermi è però un esercizio che rasenta l'impossibilità. Gli incontri cominciati ieri dai massimi dirigenti sindacali con i segretari dei partiti, a Montecitorio (per il Pci erano presenti Berlinguer, Chiaromonte, Napolitano, Natta), sono stati da questo punto di vista una conferma eloquente. Una conferma, anzitutto, dell'atteggiamento dei partiti, quale si è espresso nei giorni scorsi, sia sulle scelte immediate di politica economica, sia sugli sbocchi da dare all'attuale situazione di non governo e, anche, di movimento per quanto riguarda il confronto politico. Almeno su di un aspetto è già possibile trarre delle conclusioni: l'aspetto che riguarda il ribadimento della convergenza tra Pci e Psi. Tanto le dichiarazioni di Napolitano dopo l'incontro con i sindacati, quanto quelle del socialista Cicchitto hanno affermato con chiarezza: 1) che occorre « superare la situazione politica attuale per dar vita a un governo di emergenza » (così ha detto il dirigente del Psi); 2) che sono necessarie soluzioni urgenti per i punti maggiormente colpiti dalla crisi.



Si decide a Caracas il prezzo del petrolio

All'apertura della sessione dell'OPEC di Caracas il presidente venezuelano Perez ha proposto ieri un aumento del 5 o dell'8% del prezzo del petrolio per il 1978 allo scopo di costituire, con i proventi, un fondo speciale per i paesi in via di sviluppo. La proposta di Perez, oltre che volta a creare un cartello politico e finanziario dei paesi produttori di greggio, viene considerata anche come un tentativo di mediazione tra i membri dell'OPEC che chiedono un pare e semplice rialzo del prezzo e quelli che sono per il suo congelamento ai livelli di quest'anno. NELLA FOTO: un mezzo blindato presidia l'hotel Melia dove si svolge la riunione.

Milleseicento delegati riuniti da ieri all'Eur

Nasce la nuova organizzazione unitaria dei coltivatori italiani

La relazione di Afro Rossi - Una forza nuova e autonoma per il rinnovamento dell'agricoltura - Invito alla collaborazione e all'intesa - Intervento di Marcora

ROMA - « Il segno caratterizzante della nascita della nuova organizzazione contadina non è quello della contrapposizione, bensì dell'impegno perché tutte le forze, anche di diversa ispirazione ed esperienza, possano trovare la via dell'intesa e della collaborazione ». Con queste parole, sottolineate da un caloroso applauso dei circa 2000 presenti (1600 delegati, più numerosi invitati), il compagno Afro Rossi, già segretario generale della Federmezzadri, ha concluso nella tarda mattinata di ieri la sua relazione, svolta a nome del comitato nazionale della costituzione contadina, al congresso di fondazione della Confederazione italiana dei coltivatori. Questi due fatti significativi segnano un anno di rinnovato interesse per i problemi dell'agricoltura italiana. Possiamo affermare, infatti, che si sono create alcune condizioni per determinare una inversione di tendenza nel processo di emarginazione dell'agricoltura dallo sviluppo economico e democratico del nostro paese. Si è preso atto, cioè, che l'emarginazione dell'agricoltura è una delle cause, insieme allo squilibrio nord-sud, della particolare acuità della crisi italiana. Si è riconosciuto, viceversa, che dall'agricoltura può venire un contributo positivo a fare uscire il paese dalla crisi e ad avviare una nuova fase del suo sviluppo. Come creare queste condizioni? Si tratta, in primo luogo, di impostare un piano di valorizzazione di tutte le risorse dell'agricoltura italiana. Da qui l'idea del Piano agricolo alimentare sorretta da un programma di investimenti e di riforme sociali e istituzionali. Ma, come è ben noto, non bastano i buoni programmi e le buone leggi. Occorre iniziativa democratica, unitaria e di lotta delle categorie interessate perché le conquiste diventino realtà. E' questo l'altro campo di riflessione critica di tutte le forze democratiche. La progressiva riduzione del peso politico dell'agricoltura è stata favorita dalla mancanza di una vera unità nelle grandi masse dei lavoratori della terra e dei coltivatori italiani. Il grande processo di unità sindacale che si è dispiegato in campo operaio nell'ultimo decennio aveva incontrato serie difficoltà in campo contadino. Si è scontato qui un duplice errore avvenuto all'indomani della Liberazione. Da un lato le sinistre tardarono a capire il problema dell'organizzazione autonoma dei coltivatori diretti e si illusero di poter ingannare all'interno del sindacato operaio. Dall'altro lato la Democrazia cristiana, dando vita all'organizzazione autonoma della Goldiretti, l'ha strumentalizzata

Ricerca non sentenze

Che effetto ha avuto ed è destinato ad avere l'irrompere sulla scena della storia di masse immense di sfruttati, considerati nello sviluppo dell'umanità oggetti passivi della vicenda sociale? Quale è stato il reale dibattito filosofico, scientifico, culturale donde si giunse nell'insieme del movimento operaio — sia pure su opposte sponde — alla ossificazione dogmatica di un pensiero storico-critico come quello marxiano? Naturalmente, domande come queste e come le altre moltissime che ci si è venuti ponendo nella ricerca nostra e altrui interessano se non si parte dal presupposto di sapere già tutto o, peggio, di avere soltanto da profferire una sentenza. Sorge qui, allora, il tema più generale: e cioè quello del ruolo delle istituzioni culturali pubbliche. La tesi che oggi si affaccia, anche da forze democratiche, è quella che viene detta di un pluralismo « tris » le varie istituzioni e non dentro a ciascuna di esse. Questa tesi deriva dal modo con cui si è venuta sin qui attuando la riforma della radio televisione con la contrapposizione ben nota tra le due attuali reti. Questa tesi è assurda: non ci sono istituzioni pubbliche che bastino per darne una in appalto ad ogni gruppo o sottogruppo politico e culturale; soprattutto, però, questa tesi è pericolosa per la democrazia e per la vita e l'organizzazione della cultura. In tal modo si avrebbe una pura e semplice privatizzazione: non una gestione pubblica. Qui sta la pianta nociva della cosiddetta « lottizzazione » e non già nel fatto — sia detto in parentesi — che si tenda a superare la vergognosa discriminazione anticomunista che per trent'anni è stata applicata con disprezzo per la democrazia e con danno per il Paese. E' pienamente giusto, naturalmente, che ciascuna corrente culturale e politica, con le proprie forze, si esprima come essa intende e come essa è capace, cercando di affermare le proprie posizioni ideali e culturali. Ma altra cosa debbono essere le istituzioni culturali pubbliche. Quando in esse si tende a far prevalere un comportamento di parte non si fa un dispetto ad una parte politica, ma si fa danno ad un'autentica opera di promozione culturale. E' evidente che non vi è alcuna espressione culturale che non abbia riferimento alla politica. Tuttavia non vedere le reciproche forme di autonomia è un pericolo per la politica e per la cultura. Analogamente, schiacciare sulla politica — o peggio sulla propaganda — ogni fatto culturale è un errore grave: un errore culturale e politico insieme. Proprio perché il movimento operaio, e anche i comunisti, nel periodo più aspro del loro isolamento e delle persecuzioni subite hanno anch'essi potuto compiere errori di questo genere oggi ne sono più avvertiti. E' tocca ai comunisti, oggi, mettere in guardia contro le nuove forme di integralismo e di faziosità.

Successo dello sciopero per sostenere la riforma di PS

Millioni di lavoratori hanno scioperato ieri per un'ora a sostegno della lotta che gli agenti di polizia stanno conducendo per la riforma del corpo e il sindacato. Per la prima volta in un paese dell'Europa e dopo anni di divisioni e incomprensioni che hanno conosciuto momenti drammatici, i lavoratori sono scesi in campo a fianco degli agenti della PS. Si è trattato di una manifestazione senza precedenti, dunque: essa ha dimostrato che la riforma e il sindacato di PS costituiscono ormai un obiettivo di tutto il movimento sindacale e che tra lavoratori e agenti di polizia si va stabilendo un saldo legame unitario. Le astensioni dal lavoro per un'ora sono state quasi ovunque altissime: si calcola che siano state almeno diecimila le assemblee svoltesi nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro con la partecipazione di migliaia di lavoratori ai quali rappresentanti del movimento per il sindacato unitario di polizia hanno fatto il punto sullo stato della loro lotta. Tra le più affollate le assemblee all'Alfa di Portofino, ai cantieri di Monfalcone, alla Vossini di Roma, all'Italsider di Taranto.

Un capitolo nuovo nelle campagne

Da qui l'idea del Piano agricolo alimentare sorretta da un programma di investimenti e di riforme sociali e istituzionali. Ma, come è ben noto, non bastano i buoni programmi e le buone leggi. Occorre iniziativa democratica, unitaria e di lotta delle categorie interessate perché le conquiste diventino realtà. E' questo l'altro campo di riflessione critica di tutte le forze democratiche. La progressiva riduzione del peso politico dell'agricoltura è stata favorita dalla mancanza di una vera unità nelle grandi masse dei lavoratori della terra e dei coltivatori italiani. Il grande processo di unità sindacale che si è dispiegato in campo operaio nell'ultimo decennio aveva incontrato serie difficoltà in campo contadino. Si è scontato qui un duplice errore avvenuto all'indomani della Liberazione. Da un lato le sinistre tardarono a capire il problema dell'organizzazione autonoma dei coltivatori diretti e si illusero di poter ingannare all'interno del sindacato operaio. Dall'altro lato la Democrazia cristiana, dando vita all'organizzazione autonoma della Goldiretti, l'ha strumentalizzata

zio Oddo

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)